



INTERVISTA. *Da Dawkins a Hitchens a Harris, i nipotini di Nietzsche smantellati dal teologo americano John Haught, autore di un pamphlet*

Scienza e fede, il flop dei «nuovi atei»

DI LORENZO FAZZINI

I "nuovi atei"? Sono l'alter ego "laico" dei creazionisti, i cristiani fondamentalisti convinti che il racconto della Genesi sia un dato scientifico assodato. Richard Dawkins, Sam Harris e Christopher Hitchens (i "neo laici" di maggior successo) sono "illogici e incoerenti" rispetto ai grandi pensatori atei del passato, ad esempio Nietzsche e Camus. Alterna il fioretto dell'argomentazione e la sciabola della polemica John Haught, teologo americano di vaglia, nel suo ultimo convincente lavoro, *Dio e il nuovo ateismo* (Queriniiana, pp. 167, euro 13,80). Senior Fellow al Science & Religion Woodstock Theological Center della Georgetown University di Washington, nei giorni scorsi Haught ha ricevuto la laurea honoris causa dall'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio, per la sua pluridecennale ricerca sul rapporto tra teologia e scienza. Professor Haught, nel suo saggio distingue l'ateismo "hard-core" di Sartre, Camus e Marx, da quello "soft-core" di Hitchens, Dawkins e Harris: qual la principale differenza?

«Gli atei "duri" volevano che si pensasse in maniera logica alle implicazioni dell'ateismo. Nietzsche, Sartre e Camus insistevano sul fatto che Dio non esiste e quindi non c'è una base eterna ai nostri valori etici. Se Dio non c'è, non esistono nemmeno gli assoluti! Ogni cosa è relativa e noi siamo i creatori dei nostri propri valori. Perciò gli atei "duri" pensavano che ci volesse una coerenza enorme per essere un

«Sono l'alter ego laico dei creazionisti che mettono sotto accusa. Ma sono illogici e incoerenti e cadono nello stesso errore»

ateo, visto che non esiste più un appoggio morale. Per questo Sartre definiva l'ateismo "un affare crudele". La maggior parte della gente non sarebbe capace di essere veramente atea perché troppo debole nel vivere senza valori incondizionati. I "nuovi atei" credono che certi principi siano assoluti, come la ricerca della verità scientifica oppure i diritti civili. Ma gli atei "duri" direbbero che questi "neo-atei" sono deboli e codardi come i credenti in Dio, dato che si aggrappano a valori assoluti. Lei considera "simili" i "nuovi atei" e i creazionisti. Qual è il loro comune errore nell'approcciare il



Visitatori alla mostra sul sistema solare in corso a Oberhausen in Germania

"problema-Dio"?
«Come i creazionisti, anche Dawkins, Harris e Hitchens considerano la Bibbia incompatibile con la scienza moderna, in particolare con l'evoluzione. Al pari dei cristiani fondamentalisti essi si approcciano ai testi religiosi antichi per provare la loro pertinenza in quanto fonti di informazioni scientifiche. Ma la Bibbia non ha mai voluto essere all'origine di verità scientifiche. Ad Hitchens, ad esempio, fanno problema i racconti dell'infanzia di Gesù in Matteo e Luca. La maggior parte degli studiosi cristiani resta affascinata dall'irriducibilità narrativa di tali passi. Questi ultimi riconoscono che gli evangelisti stanno introducendo con quei testi alcuni temi poi ampliati nel corso delle loro opere. Tali racconti si preoccupano di trasformazioni spirituali, non di informazioni scientifiche. Ma Hitchens si domanda: come possono essere ispirati queste narrazioni se Matteo

e Luca non concordano sui fatti storici? E finisce per definirli "una frode immorale". Anche Dawkins condivide con Hitchens un certo gusto letteralistico a livello esegetico. Egli però non vedrebbe nessun contrasto tra la Genesi e l'evoluzione se non condividesse con i creazionisti l'aspettativa che una Bibbia veramente ispirata potrebbe essere una fonte di affidabili informazioni scientifiche. Ancora più penoso il caso di Harris, il quale si domanda come mai la Bibbia, se è "scritta da Dio", non possa essere "la fonte più ricca a livello matematico che l'umanità abbia mai conosciuto". Per lui, se la Bibbia è ispirata, avrebbe dovuto dirci qualcosa "sull'elettricità, sul Dna o sull'attuale misura dell'universo". È preoccupato dalla diffusione di questo "nuovo ateismo"?
«Il problema è che la maggior parte delle persone non possiede una preparazione teologica per rispondere ai "nuovi atei". Gli



Il teologo americano John Haught

operatori di media, poi, non sanno come valutare i loro scritti dal momento che non hanno riferimenti teologici o filosofici. I lettori possono facilmente essere d'accordo con i "nuovi atei" visto che gli scandali tra i preti o gli attentatori suicidi in nome di Dio sono fatti che capitano tutti i giorni. Per molte persone questo è il lato più visibile della religione. Ho scritto il mio libro come un piccolo tentativo per mostrare che c'è molto di più di questo "lato oscuro" nella religione, e che esistono risposte positive e teologicamente elaborate al "nuovo ateismo", così come all'ateismo "duro" di cui si diceva».

A suo giudizio, c'è una risposta specificatamente "cattolica" ai "nuovi atei"?

«Sì. Anzitutto, sarebbe necessario che la Chiesa e i suoi membri confessassero il proprio coinvolgimento nei peccati che i "nuovi atei" elencano in maniera feroce (e anche divertita). Una confessione come questa sarebbe una testimonianza potente della

«Ma i cristiani devono essere più avveduti: la maggior parte non ha un'adeguata preparazione teologica e scientifica»

nostra professione di fede più fondamentale, ovvero che il mondo è avvolto in una bontà e in un amore infinito, una bontà che il nostro peccato ha offeso e oscurato: in questo modo il nuovo ateismo troverebbe fiducia e giustificazione. Però possiamo notare che, ironicamente, gli stessi atei testimoniano questa stessa dimensione di bontà nell'accusare i cristiani di immoralità. In che modo potrebbero esseri sicuri che i credenti sono cattivi senza essere toccati dalla bontà che stabilisce i criteri della loro stessa accusa? I cattolici chiamano Dio la fonte di questa bontà».